



# IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2021 Euro 40,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

## GUARESCHI SUI TACCHI A SPILLO

di Roberto Barbolini

Guardate certe sue vecchie foto in bianco e nero. Con quei baffi che lo facevano assomigliare un po' a Peppone e un po' a Baffone, in arte Stalin, e la camicia a scacchi come le tovaglie delle vecchie trattorie di campagna, difficilmente immaginereste Giovannino Guareschi su un paio di tacchi a spillo. Eppure non è certo per rendere un facile omaggio alle attuali voglie sessuali "fluide" che vi invito a fare proprio questo. Ma non preoccupatevi, non dovette prendermi alla lettera: i tacchi a spillo sono un'immagine figurata che può stupire solo chi non si è mai occupato di tacchi, però non meraviglierebbe affatto gli eredi di quel vecchio calzolaio milanese che domandava a un collega: "Ti che te tacchet i tac, tàchete ti i me tac?" (tu che attacchi i tacchi, attacchi tu i miei tacchi?). Infatti i calzolari sanno benissimo che il peso che si concentra sulla punta di un tacco a spillo è perfino superiore a quello di un elefante. E allora perché mai uno scrittore dovrebbe convincere il suo beneamato pachiderma personale (ogni scrittore che si rispetti ne ha uno) a mettersi in bilico su quelle punte acuminata, non a caso dette dagli inglesi *Stiletto heels*? Semplicemente perché far convergere la massima universalità e ampiezza d'orizzonti sulla minor superficie di base possibile consente di esercitare su di essa il maggior peso di significato.

Fuori di metafora: quanto più uno scrittore restringe il proprio ambito inventivo entro una geografia domestica, quella che Guareschi definiva felicemente *Mondo piccolo*, tanto più sarà necessario che questo "mondo piccolo" sappia poi caricarlo col peso elefantino d'una ricchezza intellettuale e figurale che lo trascende. E dovrà far questo cercando possibilmente di mascherare le sue doti dietro un'umiltà artigianale da ciabattino di paese. Proprio questo ha fatto Guareschi, alimentando colossali equivoci sulle sue doti di scrittore. Chissà quante risate segrete, forse immaginarie, dev'essergli costata questa beffa che ha giocato per tutta la vita, riuscendo spesso a ingannare gli intellettuali. Ma quasi mai i lettori, che gli hanno sempre voluto bene e gli hanno tributato un successo planetario. Tanto che - alla faccia del *Mondo piccolo* - mi verrebbe voglia di definirlo lo Scrittore dei Due Mondi.

Il fatto è che l'universo della letteratura funziona un po'

come *I viaggi di Gulliver*, dove le proporzioni sono sempre alterate, tanto che puoi risultare gigante a Lilliput e nano a Brobdingnag, pur restando sempre della stessa statura. Ma chi decide qual è il punto di vista giusto per misurarla, o rispetto a che cosa calcolare l'alto e il basso? Con il mio amico Giuseppe Pederali, narratore di fantasia aristosca e di corposa abilità da grande artigiano di storie, eravamo soliti scambiarci per gioco l'appellativo di "scrittore locale". Lo mettevamo perfino nell'intestazione delle lettere che ci spedivamo. Un epiteto scherzoso, certo. Ma dietro quella complice strizzatina d'occhio c'era una forma di sottile snobismo "dal basso": era il nostro modo per sfottare quegli scrittori che si credono a la page solo perché ambientano i loro romanzi a Milano o a New York invece che a Cernusco o a Voghera. Ma, a pensarci bene, l'ambigua noema di "scrittore locale" potrebbe ben essere condivisa dal sommo Dante, sempre idealmente proiettato "dentro da la cerchia antica" della sua Firenze, o da Leopardi che scopre l'infinito sull'ermo colle del "natio borgo selvaggio". E Faulkner con la sua immaginaria contea di Yoknapatawpha, corrispondente in realtà a quella di Lafayette nel Mississippi, perfino James Joyce con la sua Dublino reinventata da esule, non potrebbero dirsi anche loro scrittori locali?

Troppo a lungo si è bollato Guareschi con la qualifica di "provinciale", come se quella di umorista non fosse già sufficientemente degradante in una cultura parruccona e accademica come la nostra. Per tacere delle polemiche politiche suscitate dalla sua naturale inclinazione di perenne bastian contrario. Ma andiamo: è impossibile dare del provinciale all'autore di un capolavorino esilarante come *Il destino si chiama Clotilde*, che decostruisce la forma del romanzo facendoci sbellicare, come in Italia è riuscito solo a Campanile, senza impartirci la noia sperimentale del Gruppo 63 e strizzando l'occhio al Tristram Shandy di Sterne, l'inarrivabile capostipite di ogni antromanzo che si rispetti. Non importa neppure di sapere se Guareschi l'avesse letto o no: la sua immaginazione si rivela in questo caso naturalmente cosmopolita. Il che la dice lunga anche sulla famigerata provincia: reinventata dopo la "scoperta di Milano" e gli "anni verdi del Bertoldo",

essa diventa per Guareschi un ritrovato luogo magico. Sotto questo punto di vista, il "mondo piccolo" della Bassa, dove lievita felicemente la saga di don Camillo e Peppone, non riveste una funzione mitologica diversa dalla Macondo di *Cent'anni di solitudine*.

La mia opinione personale è che Guareschi fosse un gran masochista. Proprio come il marchese de Sade, il quale riuscì a farsi perseguitare sia dall'*ancien régime*, che lo imprigionò alla Bastiglia, sia dalla Francia post-rivoluzionaria, che lo relegò in manicomio. Dal canto suo, al padre di don Camillo & Peppone riuscì il doppio capolavoro di finire sia in un lager nazista (dove scrisse il *Diario clandestino 1943-'45*) sia in un carcere dell'Italia democratica e repubblicana, condannato nell'aprile del 1954 a un anno di reclusione per diffamazione nei confronti di Alcide De Gasperi. Dite che il paragone con De Sade è tirato per i capelli, anzi per la parrucca? Basta intendersi: non dovette mica immaginarvi un Guareschi in frusta e stivali (anche se in fondo un umorista è un fustigatore di professione), ma badare a quel nocciolo oltranzista che, dietro certi patetismi o facili moralismi, stava al fondo del suo carattere perennemente controcorrente, destinandolo inesorabilmente al ruolo della vittima predestinata. Da qui è discesa tutta una serie di equivoci che ha continuato a gravare su di lui, pesante come la croce del Cristo dialogante dell'altar maggiore, che don Camillo si carica sulle spalle per l'annuale processione a benedire le acque di quel Grande fiume Po (ruba il titolo all'opera-mondo di Guido Conti) che è stato la sua fluida fonte d'ispirazione.

Eppure, malgrado tutto, Giovannino ha continuato a ridere sotto i baffi, alla faccia dei suoi detrattori. E con l'aria di non darsi importanza, a cominciare da quel nome di battesimo che è già un diminutivo, ha continuato a crescere nel tempo. Vale per lui, affetto dall'incurabile morbo dell'umorismo (che per un curioso pregiudizio sembra rimpicciolire agli occhi degli altri chi lo pratica), ciò che Jules Renard diceva di Toulouse-Lautrec, notoriamente deforme e di nana statura: «Più lo si vede, e più cresce. Finisce coll'essere di una statura superiore alla media». Non si potrebbe dire meglio. Perché un fatto è ormai assodato: altro che scrittore passatista,

Nel 2003 ha fatto caldo nella Bassa. Io passavo le mie giornate stesa sul pavimento fresco dell'ex ristorante di Guareschi, in mezzo alla mostra permanente sulla sua vita e l'opera. Leggevo la "Figlia del maresciallo", un bellissimo fotoromanzo allora ancora inedito che raccontava le avventure di Stalin in Italia, un anno di politica e di cultura italiane attraverso l'occhio esterno, proveniente da un altro mondo, in un certo senso dall'aldilà. Dietro questo sguardo si percepiva la meraviglia e l'amore per questo Bel Paese con tutte le sue travagliate peripezie politiche, con tutti questi diversissimi personaggi, uno sguardo ironico e amorevole che sa "guardare oggi con gli occhi di domani". A un certo punto il caldo mi ha sopraffatto e mi sono addormentata. Ho sognato di stare sul fondo di una tinozza piena di un silenzio che assorda, di aria densa come se fosse tangibile, piena di sole. Questo sogno è stato interrotto da Carlotta, che mi ha detto di lavarmi subito la faccia e prepararmi a una gita.

«Andiamo a Trigoso, dove passava le vacanze il babbo, quando era piccolo. Andava con sua mamma al mare.»

«Che bello! Vediamo il mare?»

Carlotta ha scosso la testa:

«No, non credo che vedremo il mare. Andiamo al mare senza vedere il mare, ti va?» Certo che mi andava! Partire con Alberto e Carlotta! In cerca di Giovannino piccolo in vacanza con la mamma!

Viaggiammo a lungo. Prima per le note stradine della Bassa, che è tutta piatta e tutta uguale, e per orientarci servono gli argini, grandi e piccoli, e i campanili tutti di forme diverse; poi attraversammo l'autostrada e la terra cominciò a incurvarsi, intorno a noi crebbero prima le

nostalgico di un'Italietta strapaesana forse mai esistita.

Basta esaminare senza paraocchi la sua proteiforme attività di autor comico, vignettista, giornalista, provocatore radiofonico, polemista politico, fumettista (autore di un irresistibile Dottor Mabuse) e perfino di Peppone mancato nel primo film di Duvivier - come proprio Guido Conti ha fatto nella poderosa biografia uscita da Rizzoli nel 2008 - per accorgersi che Guareschi amava il *Mondo piccolo* ma aveva la vista lunga. Sperimentava le forme espressive più diverse



colline, poi le montagne. A metà strada ci fermammo a Bardi per un caffè, e ci sembrava di essere all'estero. Pareva che stessimo viaggiando da ore e ore. Ammiravo dalla finestrella della macchina i ponti tra le gallerie dell'autostrada, sospesi in alto, il verde che copriva i pendii, mi godevo il fresco, e mi venivano in mente le parole della Prefazione al *Mondo piccolo*: «Dunque il Po comincia a Piacenza, e fa benissimo perché è l'unico fiume rispettabile che esista in Italia: e i fiumi che si rispettano si sviluppano in pianura, perché l'acqua è roba fatta per rimanere orizzontale, e soltanto quando è perfettamente orizzontale l'acqua conserva tutta la sua naturale dignità. (...) Il Po comincia a Piacenza, e a Piacenza comincia anche il Mondo piccolo delle mie storie, il quale Mondo piccolo è situato in quella fetta di pianura che sta fra il Po e l'Appennino.»

Sembrava di varcare una invisibile frontiera, uscire da un mondo per vederne un altro. Ricordai il mio primo incontro col *Mondo piccolo*, lo stupore di vedere un'Italia che non assomigliava per niente all'Italia che già conoscevo, allegra e pittoresca con dolci colline e file di cipressi, con la brezza del mare e l'ombra dei fichi. Poi ho imparato a conoscere e ad amare questo mondo con «strade lunghe e diritte, case piccole pitturate di rosso, di giallo e di blu oltremare, sperdute in mezzo ai filari di viti» dove «basta fermarsi sulla strada a guardare una casa colonica

affogata in mezzo al granturco e alla canapa, e subito nasce una storia.»

Queste mie riflessioni sono state interrotte, la macchina si è fermata, e noi ci siamo trovati in mezzo a un sacco di gente su una bella piazza pavimentata con ciottoli candidi sotto il sole pomeridiano. Il mare non si vedeva da nessuna parte, ma la sua presenza si sentiva nell'aria mescolata al preannuncio di festa, alla sensazione di vacanza, per cui visto il piccolo Giovannino col cerchio mi sono per un momento stupita perché mai fosse di bronzo e non fosse vivo. È stata una bella serata, con tante parole e tanta gioia, sorrisi, saluti e l'aria di festa.

Tornammo a Roncole tardi, nel buio non si vedeva tanto, e mi veniva da chiedere: "Siamo già rientrati nel *Mondo piccolo*?", come se dovessimo attraversare una specie di frontiera, come se mi aspettassi che tutto sarebbe cambiato da un momento all'altro. La mattina seguente sono uscita nei campi: a destra, nell'aria tersa, si intravedevano gli Appennini, a sinistra le Alpi. Stavo davvero in una specie di gigantesca tinozza ad ascoltare, nel silenzio del caldo estivo, le favole che mi raccontava la voce di Giovannino.

\* Docente di Italianistica dell'Università di Mosca, traduttrice delle opere di Giovannino.

senza preoccuparsi di stabilire se fossero alte, medie o basse. Ed ha poi il merito incontestabile d'aver creato la più nota coppia comica della letteratura italiana. Don Camillo e Peppone (complici anche i film con Fernandel



e Gino Cervi) sono ormai assurti a personaggi mitologici, uniti da un'amicizia inossidabile e da un contrasto politico che, fingendo di esaltare le rispettive diversità, ne sancisce invece la sostanziale identità. Come don Chisciotte e Sancio Panza, il sindaco e il pretone guareschiani costituiscono un'accoppiata indissolubile. Al riparo, per rubare le parole al grande poeta W.H. Auden, «dalle vicissitudini del tempo, dai cambiamenti d'umore e di affetti, sempre insieme in qualsiasi luogo e circostanza».

# PROVE D'ARCHIVIO



Finalmente l'Italia è unita in un unico colore, il bianco, e questa prova d'archivio sulla genesi del terzo libro di Giovannino, *Il marito in collegio*, procede spedita senza museruola e senza che il collare del guinzaglio le stringa la gola. Lascio la parola quindi a Giovannino riportando il brano della sua "autobiografia" curata da Carlotta e da me Chi sogna nuovi gerani? - "Autobiografia" uscita nel 1993.

## La nascita del «Marito in collegio»

Vengo arrestato nel 1942 dai fascisti per aver comunicato al rione Gustavo Modena, Ciro Menotti, Castelmorrono ciò che in quel momento pensavo di tutta la faccenda. Si tratta di un episodio poco onorevole in quanto accade che io, la notte del 14 ottobre 1942 - riempitomi di grappa fino agli occhi in casa di amici - per tornare alla mia casa di via Ciro Menotti che è lontana non più di ottocento metri, impieghi due ore. E in quelle due ore (dall'una alle tre) urlo delle cose che poi l'indomani trovo registrate diligentemente in quattro pagine di protocollo che un importante personaggio di certa UPI mi mostra nel suo ufficio di via Pagano.

Gli amici mettono in moto l'eterna macchina della camorra italiana in modo da sottrarmi alle giuste sanzioni della legge e, per prudenza, mi fanno poi richiamare alle armi. Sarà il mio secondo richiamo, dopo quello del 1939. Nel dicembre del 1942 sono in servizio ad Alessandria. Travestito da tenente di Artiglieria mi gingillo nell'atrio della caserma recitando dignitosamente la parte di ufficiale di picchetto, quando mi trovo davanti un borghese che, squadrandomi, sbarrà gli occhi e urla:

«E allora?».

«Il signore desidera?».

«Non desidero, "voglio" il seguito di quello stramaledetto romanzo che ho avuto la pazzesca idea di farti pubblicare!»

È un signore piuttosto corpulento, con la voce e il piglio dell'ex militare, e infatti aggiunge minaccioso:

«Sono colonnello e, siccome sono amico del tuo comandante, ti faccio mettere agli arresti fino a quando non mi hai consegnato almeno due puntate del romanzo».

Si chiama Tullio Giordana, ha diretto prima del fascismo «La Tribuna» e ora amministra l'«Illustrazione del Popolo». Mi ha scritto mesi prima consigliandomi di proporgli un roman-zetto allegro da pubblicare a puntate e io - giovane ed efficiente - buttata giù in una notte una «scaletta», gliel'ho inviata assieme a cinque puntate di campione. Poi sono stato richiamato e non ho più pensato al romanzo. La faccenda, io non lo sospettavo neppure, è piaciuta: hanno già pubblicato tutte le puntate e occorrono le altre.

Allargo le braccia, protesto che sono all'oscuro di tutto.

«Ti ho scritto, ti ho telegrafato!» urla.

Gli rispondo che la mia famiglia è sfollata, che io sono stato richiamato perché si sono accorti che per perdere la guerra c'è assoluto bisogno della mia collaborazione. Grida indignato che sono vilissime scuse e parte a razzo verso l'ufficio del colonnello comandante. Poco dopo il comandante mi fa chiamare. Mi dice di ritirarmi nella mia stanza. Non appena gli invierò due puntate del romanzo, egli mi autorizzerà a ritornare tra gli uomini liberi.

Scrivo le due puntate in quella tristissima situazione e le altre le scrivo in situazione ancora più triste perché, poco tempo dopo, inviato a casa a curarmi lo stomaco, le butto giù stando a letto in compagnia di una feroce ulcera gastrica che mi permette di sopravvivere solo a latte, crema di riso, Neutralon con belladonna e bicarbonato.

Giovannino Guareschi,

da Chi sogna nuovi gerani? - "Autobiografia", Rizzoli, Milano 1992

## L'«Illustrazione del Popolo»

La prima puntata del *Marito in collegio* apparve il 6 dicembre del 1942; l'ultima il 9 maggio del 1943 sull'«Illustrazione del Popolo» - supplemento settimanale della «Gazzetta del Popolo» amministrata da Tullio Giordana. Sul numero del 6 dicembre, a pagina tre, una nota in grassetto informa i lettori: «Siete preoccupati? Mettetevi a leggere il romanzo di Guareschi in decima pagina. Vi rasserenerete subito.» La pubblicazione delle ventitré puntate rispettò le cadenze settimanali del periodico e Giovannino fece rilegare quei numeri in un volume sul cui costone fece apporre l'etichetta «Guareschi - Il marito in collegio». Una curiosità: sull'ultima pagina di tutte e ventitré le copie del periodico si vede il timbro «Il Resto del Carlino - Ufficio distribuzione giornali e riviste - Parma» il che sta a indicare che Giovannino, richiamato alle armi per punizione e in forza al 6° Artiglieria pesante campale di stanza ad Alessandria, scrisse le prime puntate a Marore di San Lazzaro (PR), in convalescenza dopo il ricovero in Ospedale Militare per una feroce ulcera gastrica. L'ulcera gli era venuta a seguito della sbronza colossale che gli aveva fatto perdere i sensi: gli amici, per farlo ritornare in sé, erano ricorsi all'ammoniaca ma sbagliarono posologia e, invece di fargliela annusare, gliene fecero scivolare alcune gocce nello stomaco...

Presumo che le copie successive Giovannino se le sia fatte tenere dallo stesso ufficio di distribuzione al suo rientro in caserma ad Alessandria, dove rimase consegnato su ordine di Tullio Giordana per obbligarlo a scrivere le successive puntate. Le ultime le scrisse nel rifugio del numero 18 di via Ciro Menotti a Milano sotto i bombardamenti angloamericani:

«Qui, la notte del 15 febbraio, rimaniamo tutti intrappolati perché i «liberatori» (forse avvertiti dal servizio di spionaggio che al 18 di via Ciro Menotti si stava perpetrando un romanzo umoristico-rosa) scaricano un blocco di bombe sui fabbricati. Per fortuna i miei sono sfollati. Ricordo perfettamente: sto leggendo *La nuova terra* di Knut Hamsun appoggiato a un palo del rifugio: «Arrivederci al Tivoli», salutò Irgens...» quando cade la bomba. Conservo quel libro e non lo finirò mai. Irgens, Milde, Norem e tutti gli altri personaggi non sono più dentro il libro: sono rimasti là, sepolti sotto le macerie della casa. A pagina 121 il libro è morto...»

Sulle copertine dell'«Illustrazione del Popolo» in alto a sinistra Giovannino ha segnato in blu il numero del periodico e in rosso quello della puntata. Certamente ha usato la matita rossa e blu con la quale sua madre, la Signora Maestra, correggeva i compiti dei suoi allievi nella scuoletta di Marore. Quella matita, tre mesi dopo, lo seguirà in campo di concentramento e segnerà e illustrerà il suo diario e i suoi scritti di prigionia.

## Gigi...

Quando Giovannino raccolse le puntate per pubblicarle in volume ne mantenne quasi integralmente il testo, salvo quello della seconda puntata che descrive l'incontro di zio Casimiro con i tre candidati alla mano di Carlotta e il successivo «scontro» di Carlotta con



PROVA D'ARCHIVIO  
CUCINA - SCAFFALE 2 E -  
RIPIANO V  
RACCOLTA RILEGATA



il mazzolino di fiori che Camillo butta nella sua stanza. Nel volume il secondo capitolo è diviso in due parti: «Capitolo II prima parte», brevissimo, nel quale zio Casimiro incontra e boccia i tre candidati alla mano di Carlotta, il conte Donalot, il dottor Grimal e il signor De Parpay. E «Capitolo II seconda parte» nel quale aggiunge un nuovo episodio con l'incontro di zio Casimiro e due nuovi candidati: Gigi e Flamel. Il capitolo si conclude poi con l'entrata in scena di Camillo. E, nel Capitolo XVI Giovannino aggiunge alla puntata la riproduzione del cartello che Casimiro Wonder fece affiggere sulle «cantonate di Bicheville» per rintracciare Camillo scomparso misteriosamente dal Collegio Pipet.

La scelta del primo nome, Gigi, mi diverte perché certamente Giovannino si è ispirato al nome di Gigi C. l'amico milanese che otto mesi dopo gli invierà una lettera nel Lager di Beniaminowo in Polonia cercando di convincerlo a collaborare con i tedeschi:

«Gigi non dorme e pensa a te. Ho interessato il dottor

B. Chissà che non ti salti fuori un posto di fattorino alla Marelli di Berlino! In ogni modo ricordati, caro Giovannino, che il buon Dio ci ha fatto la schiena a vertebre per poterla dignitosamente piegare...»

Mia madre, piena di speranza gli scriverà: «Ti spedisco l'indirizzo di un collega di G. ora in Germania. Si interessa molto di te, ha lettere importanti a tuo riguardo: mettili se puoi in comunicazione...» e Giovannino risponderà pregandola di ringraziare Gigi C. e la moglie M.L. e concluderà:

«Ordina loro di desistere per le mie pratiche. Ritournerò quando sarà tempo.»

## ...e Flamel

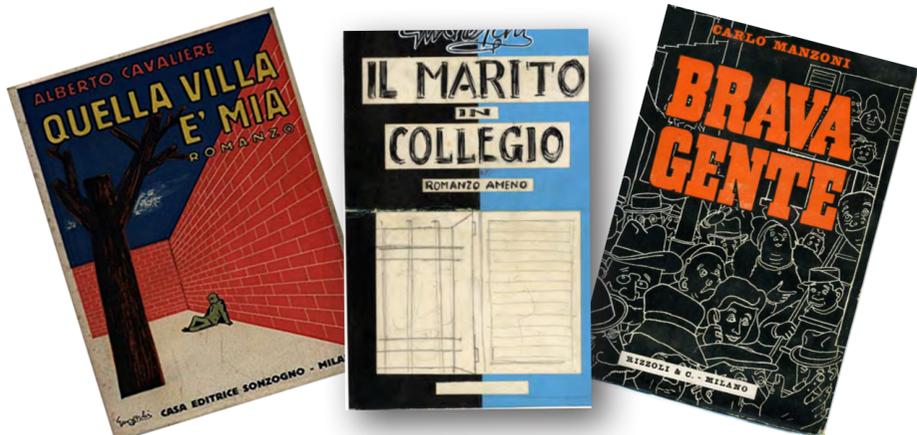
La scelta del secondo nome mi ha incuriosito perché, sfogliando l'«Illustrazione del Popolo» ho scoperto che l'autore della rubrica «Parliamo un poco fra noi» si firmava «Flamel», forse ispirandosi al famoso Nicolas Flamel, quello del grimorio e della pietra filosofale. Successivamente ho scoperto che «Flamel» era il nome de plume di Dino Segre, alias Pitigrilli... Spinto dalla curiosità ho seguito la sua rubrica in tutti i numeri dell'«Illustrazione del Popolo» con le puntate de «Il marito in collegio», apprezzando nelle sue risposte ai lettori il suo stile elegante, la sua erudizione e la scelta degli argomenti tra quelli proposti dai lettori. Il 25 aprile 1943 Flamel ad un lettore di Sant'Elpidio a mare che chiedeva un consiglio su di un libro sul frumento rispose: «Qualche anno fa, per un felice errore, un editore di classici, il Le Monnier di Firenze, ha stampato il libro di un agricoltore, Oro in chicchi, che ha già avuto parecchie edizioni e che rappresenta il più prezioso vademecum per tutti i coltivatori di frumento. (...) È il frutto di una appassionata esperienza di molti anni e di una attenta e amorosa osservazione. Guardando il frumento crescere questo oscuro agricoltore che scrive come un artista ha scoperto una caratteristica delle radici del frumento che in duemila anni di studi i botanici non avevano avvertito, che cioè le radici primarie della pianta del pane non muoiono durante l'inverno ma ributtano a primavera. Questo solo rilievo vi può dare un'idea dell'insolito valore del libro...»

La faccenda dell'«oscuro agricoltore» mi ha incuriosito e così, facendo una ricerca sul libro *Oro in chicchi* ho scoperto che quell'oscuro agricoltore era in realtà Tullio Giordana e che il libro era il frutto dell'appassionata e lunga esperienza che questi fece come agricoltore nella sua vasta tenuta di Collemontano presso Spoleto, nella quale si era ritirato per contrasti con il regime che limitava la sua sfera d'azione nel settimanale «La Tribuna» da lui diretta fino al 1925.



**La copertina**

La nascita della copertina fu piuttosto laboriosa ed è curioso notare che Giovannino, pur avendo preparato ben tre prove di copertina, dovette infine contentarsi di una quarta, scelta dalla redazione. La bozza della prima (vedi sotto al centro), è molto semplice e mostra una finestra con le sbarre e con lo scuro aperto. Si tratta certamente di una finestra del Collegio Pipet e, dietro le sbarre, si può indovinare l'immagine di Camillo. È stata fatta nel periodo in cui Giovannino si divertiva a disegnare le copertine per gli amici: per Alberto Cavaliere disegnò la copertina del libro *Quella villa è mia* e per Carletto Manzoni la copertina per il libro *Brava gente*.

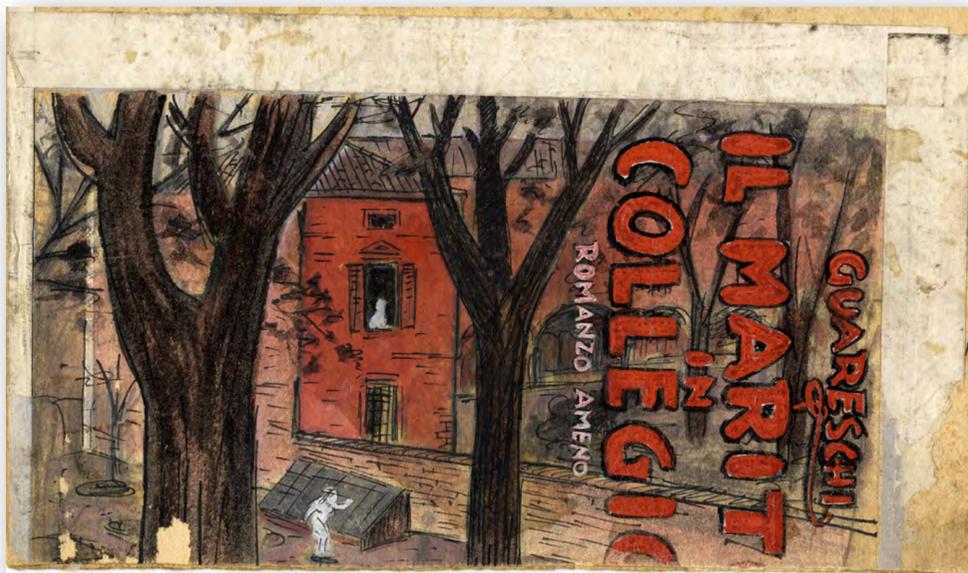


PROVA D'ARCHIVIO  
DISPENSA - ALA A - ARMADIO TOVAGLIE I - RIPIANO IV  
SCATOLA GRAFICA N. 11: AG1041 + AG1038

PROVA D'ARCHIVIO  
BIBLIOTECA GUARESCHI  
SCAFFALE 3 - RIPIANO III

La seconda prova di copertina, secondo me la migliore, è molto romantica. Certamente è una copertina "insolita" perché il disegno è girato di 90 gradi rispetto al nome dell'autore e al titolo e sottotitolo del libro, e avrebbe costretto il lettore a girare il libro per poter vedere l'immagine... La sua decisione di scartarla è evidente perché ha successivamente riutilizzato il cartone su cui era incollata per il bozzetto della terza prova di copertina. L'immagine illustra un episodio saliente del libro mostrando, in basso a sinistra, la sagoma abbozzata in bianco di Camillo, nel cortile del vecchio palazzo dove ha il laboratorio di intagliatore, «in una stanzetta al pianterreno del palazzo contiguo a quello dei Madellis e, quando doveva scalpellare grossi legni, trasferiva il suo cantiere in giardino per mancanza di spazio». Di fronte a lui, a piè del muro, si vede un letto caldo coperto da vetri che Camillo ha appena richiuso dopo aver raccolto il solito mazzolino di fiori che sta per gettare oltre il muro di cinta nella finestra aperta della stanza della casa confinante.

La casa, racconta Giovannino, è quella «che il signor Wonder aveva assegnato alla famiglia Madellis (...) uno di quei vecchi palazzoni che ancor oggi si vedono nelle strade e che la smania malsana dei piani regolatori e la fantasia smaniosa dei nuovi architetti non sono riuscite a devastare. Lunghi edifici a un piano soltanto, con grandi bugne nella facciata, con inferriate panciute alle finestre del pianterreno e con un grande portone al centro. La pianta di questi edifici è quasi immancabilmente a "U": la base della "U" è la fronte e guarda nella pubblica via: in mezzo è un grande cortile; oltre il cortile un giardino. E quando il sole picchia dietro la casa, nella facciata buia si apre il grande occhio del portone pieno di luce e di verde tenero». La finestra presa di mira da Camillo è quella della stanza di Carlotta e, nella prova di copertina, si vede la sua sagoma in bianco, affacciata alla finestra, pronta per essere centrata dal mazzolino.



PROVA D'ARCHIVIO  
DISPENSA - ALA A - ARMADIO TOVAGLIE I - RIPIANO IV  
SCATOLA GRAFICA N. 11: AG1039 (RETRO)

Giovannino normalmente disegnava la pubblicità dei suoi libri da inserire sul «Bertoldo». A causa della sua assenza lo sostituì Carletto Manzoni che realizzò per i numeri 28, 29 e 30 un "boxino" pubblicitario all'insegna del suo "spirito carletto", lo stesso che suggeriva le battute per i disegni a Saul Steinberg.



da «Bertoldo» nn. 28+30 del luglio 1943

PROVA D'ARCHIVIO  
DISPENSA - ALA B - SCAFFALE RACCOLTA BERTOLDO 1F - RIPIANO III

La terza prova di copertina raffigura una enorme donna Leo, al centro e, ai suoi piedi, tutta la famiglia Madellis - Food. Si indovinano, da sinistra, Flaminia Madellis vedova Wonder con la figlia Carlotta, Gastone Food con la moglie Elisabetta Madellis e la figlia Robinia Wood. Adagiato ai piedi di donna Leo, Edo Food. Dietro a donna Leo compare il volto stupito di Camillo Debrai. Il libro è andato in stampa con questa copertina ma tutte le copie di questa prima edizione sono state incendiate nel bombardamento dell'agosto 1943 che ha distrutto il magazzino della Rizzoli.



PROVA D'ARCHIVIO  
DISPENSA - ALA A - ARM. TOVAGLIE I - RIPIANO IV  
SCATOLA GRAFICA N. 11: AG1039 (RECTO)

Il bozzetto di questa copertina non ha avuto miglior sorte perché, scampato ai bombardamenti e al trasloco da Milano alla sede di fortuna di Marore, non si è salvato dalle mani di Albertino che ha cercato, utilizzando la matita rossa e blu della nonna maestra, di migliorare il disegno del padre.

Il disegno, ripulito e rallegrato dai colori di Enzo Aimini comparirà nel 1990 in sovraccoperta, nella collana "Opere di Giovannino Guareschi".

In redazione erano rimasti in pochi: tra questi Carletto Manzoni che curò l'edizione del *Marito in collegio* andata distrutta poi nell'incendio del magazzino. Sostituì Giovannino, titolare della rubrica «Il Cestino» dove vengono pubblicati i migliori testi e disegni inviati dai lettori, assieme alla D.S. (la "Dolce Segretaria" di redazione). Colpisce leggere sul numero del «Bertoldo» uscito dopo il bombardamento il suo commento sconcolato:

«Eccoci qui col sorriso sulle labbra e con la Peppina Moscatelli nel cuore (NdR. così Giovannino chiamava la Morte) perché voglio cominciare questo "Cestino" fuori serie nel modo tradizionale. Ma il sorriso sulle labbra è un amaro sorriso e la Peppina Moscatelli non è soltanto nel cuore questa volta. Giovannino è lontano, non sappiamo dove si trovi; la Dolce Segretaria, dopo aver consegnato due cestini (NdR i testi e i disegni dei lettori da pubblicare), dico due, è sparita dalla circolazione. C'è un po' di confusione e di disordine in giro e per questa volta, cari cestinieri, dovete rassegnarvi a prendere il cestino come si trova: sinistrato. C'è odore di bruciato in Piazza Carlo Erba (NdR. dove era la sede della Rizzoli), odore al quale hanno collaborato le numerose cartelle della D.S. e non solo quelle. (...) Assolutamente impossibile leggere quei minuscoli pezzetti di carta bruciata che da alcuni giorni escono da quelle che furono le finestre della nostra redazione e si librano nell'aria portati dal vento a posarsi nella strada. (...) Siamo a terra, ragazzi e palazzi siamo tutti a terra...» E, ricordandosi di essere un umorista, inserisce il disegno di un pezzo di carta bruciata e conclude: «Speriamo che la prossima volta torni il sorriso sulle labbra come prima...» Al centro della pagina una nota redazionale rivolta «Ai nostri lettori» informa che «durante le recenti incursioni il nostro stabilimento (...) è stato gravemente danneggiato. In queste condizioni dobbiamo per ora, e fino ad ulteriore avviso, sospendere il servizio degli abbonamenti». Con il numero successivo del 3 settembre 1943 il «Bertoldo» cesserà le pubblicazioni.



PROVA D'ARCHIVIO  
CUCINA - SCAFFALE 2 B - RIPIANO III  
DOCUMENTI LAGER

Il *Marito in collegio* uscì con un'elegante quanto anonima sovraccoperta creata utilizzando la tecnica del collage tanto cara ai disegnatori del «Bertoldo», con l'interpolazione di due minuscole sagome umane appoggiate alla balaustra che dà sul lago. Il probabile autore è Carletto Manzoni. Giovannino ricorda che:

«Ristampato nell'agosto del '44 il romanzetto mi raggiungerà nel Lager di Sandbostel in Germania, nell'ottobre del 1944. Risulterà ben stampato ma non commestibile e mi lascerà perfettamente indifferente».

L'archivio di Giovannino conserva quella copia: sul frontespizio (vedi sopra a destra) si nota in alto la firma di Giovannino che racchiude, nello svolazzo, il suo numero di IMI, "6865". Di fianco il timbro rettangolare della Gestapo con la scritta "Gepprüf" (controllato) e i numeri "19 18" corrispondenti forse all'ufficio del controllo centrale; sotto, il timbro tondo con la scritta "Kontroll Stalag X B". In basso Giovannino ha segnato:

"Sandbostel XB ottobre 1944" e, sotto, "Wietendorf 6/183 gennaio 1945".

L'ultima edizione de *Il marito in collegio*, la ventiquattresima, è uscita nel 1990 nella collana "Opere di Giovannino Guareschi". Nel 2018 è uscita la quarta edizione nella collana "BUR contemporanea". Dal libro è stata tratta nel 1963 una commedia musicale con Gino Bramieri e Lina Volonghi e nel 1977 un film che non vale la pena ricordare. Il libro è ancora attivo nel catalogo della BUR assieme a tutte le altre opere di Giovannino, comprese quelle postume: «Il che» direbbe Giovannino «è bello e istruttivo». La prossima prova d'archivio sul prossimo «Il Fogliaccio» di dicembre e illustrerà la nascita de *La Favola di Natale*, le cui «Muse che l'ispirarono si chiamavano Freddo, Fame e Nostalgi»...

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 2 luglio 2021 è la seguente: 290 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

**ISCRIZIONE E RINNOVO 2021**

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:  
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);  
 • con assegno bancario, circolare o postale;  
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.  
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM

**ASSEMBLEA**

Contiamo di riuscire a convocare l'Assemblea ordinaria nel mese di ottobre. Invieremo notizia ai soci.

**MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO, CENTRO STUDI**

Il Centro studi ha ricevuto il PowerPoint dell'elaborato d'esame di **Giacomo Delfino** della 3D della Scuola Media Alcide De Gasperi di San Donato Milanese. Valutazione: 10. Lo storico **Lodovico Galli** ha donato alla Biblioteca IMI creata da Carlotta G. l'ultimo suo volume di ricerca sulla guerra civile e la RSI: *Manoscritto di un milite della Repubblica Sociale Italiana*. Il 5 giugno visita alla mostra del Gruppo SCAME di Siena.

**MONDO PICCOLO**

Il 13 giugno il Club ha ospitato l'associazione Lepidus.it di Fidenza che ha consegnato il Premio "Giovannino Guareschi 2021" a **Roberto Barbolini**. Subito dopo il Club ha organizzato un Caffè letterario: **Guido Conti** ha presentato il libro *La favola in Pea e Guareschi* di **Daniela Marcheschi** e **Chiara Tommasi**; **Gloria Mariotti** ha presentato il suo libro *Pensare con la matita*; **Davide Barzi** ha presentato *La banda*, volume n. 20 della serie "Don Camillo a fumetti" (ReNoir Comics) con l'"intervento" dei disegnatori **Riccardo Randazzo** e **Emanuele Ranzani**.

**MONDO GRANDE**

Il 18 marzo ad Appignano (MC) ha avuto luogo su facebook l'incontro "Il pic-



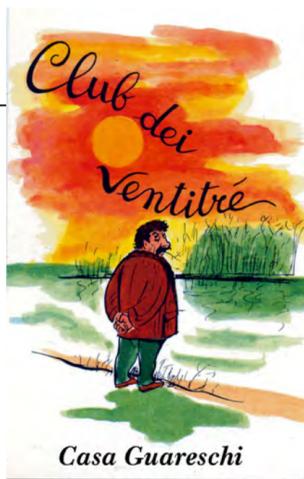
colo mondo di Giovannino Guareschi" a cura del Comune. Letture di **Simone Maretti**. Il 20 maggio nella Sala Barilla della Famija Pramzana ha avuto luogo una conversazione a cura di **Lia Simonetti** sul tema "In giro per Parma con Guareschi". Lo stesso giorno nella sede di "Fede e Cultura" di **Verona** in diretta su YouTube **Fabio Trevisan**, **Giovanni Zanone** e **Gloria Mariotti** hanno parlato dell'impatto dell'esperienza del Lager sullo stile grafico di GG. Il 26 giugno a **Fiorenzuola d'Arda** (PC) nella Biblioteca "Mario Casella" **Davide Barzi** ha presentato *La banda*, volume n. 20 della serie "Don Camillo a fumetti". - A **Milano** il 3 luglio nella chiesa della Madonna di Fatima è stato organizzato dal **Municipio 5** il concerto "Guardando le stelle in compagnia di Giovannino" con la partecipazione del duo pianistico **Simona Guarisi** e **Carlo Balzaretti** e con le letture di **Stefano Bentley**.



**NOTIZIE DALL'ESTERO**

La Casa editrice TVLUX di Bratislava (Slovacchia) ha pubblicato *Don Camillo (Don Camillo a jeho svet)* e *Don Camillo e il suo gregge (Don Camillo a jeho ovečky)*

NOTIZIE



VARIE



**SPIGOLATURE DI BIBLIOTECA-**

Pubblichiamo, con il consenso dell'Autore e del direttore della rivista che ringraziamo, la recensione di Fabio Trevisan al libro di Gloria Mariotti *Pensare con la matita* - L'impatto dell'esperienza del Lager sullo stile grafico di Giovannino Guareschi, apparsa su «Il Settimanale di Padre Pio» del 30 maggio 2021.

**DENTRO LO STILE GRAFICO DI GIOVANNINO GUARESCHI**

In questo prezioso libro: *Pensare con la matita* (Edizioni QuiEdit, 14,00), l'autrice, Gloria Mariotti, ha saputo renderci anche visivamente non solo il pensiero del grande Guareschi, ma anche la sua ineguagliabile capacità di farci commuovere e sorridere. Come recita il sottotitolo del libro: *L'impatto dell'esperienza del Lager sullo stile grafico di Giovannino Guareschi*, il lavoro della giovane ricercatrice Gloria Mariotti ha voluto approfondire un aspetto, quello di Guareschi disegnatore, ancora poco esplorato e lo ha fatto, a mio modo di vedere, con successo, entrando davvero in empatia con Giovannino. L'autrice, che ha conseguito la laurea magistrale in Editoria e giornalismo, da sempre amante della lettura e del disegno, si è tuffata letteralmente nello studio dello scrittore emiliano, analizzando con competenza e passione i disegni e le vignette originali dell'Archivio Guareschi. Il volume si compone di due parti: la prima dedicata alla vita dello scrittore della Bassa parmense, dai primi anni agli iniziali lavori editoriali, dalla collaborazione nell'anteguerra al «Bertoldo» alla prigionia negli anni 1943-1945, fino al «Candido» del dopoguerra, alla saga di Mondo piccolo e agli ultimi anni di vita. La seconda parte, davvero innovativa e stimolante, ha osservato e approfondito il periodo parmigiano del disegnatore Guareschi fino a quello che l'autrice ha considerato lo spartiacque dell'opera di Giovannino, ossia l'esperienza del Lager come I.M.I. (Internato Militare Italiano). In particolare l'autrice, nel finale del libro, ha analizzato l'apice della sintesi icona-parola di Guareschi: la sua firma. Il volume gode della prefazione e dell'approvazione entusiasta di Alberto Guareschi, figlio dello scrittore, che ha ribadito come la giovane ricercatrice Gloria Mariotti abbia avuto modo di scoprire felicemente come Giovannino pensasse veramente con la matita, soprattutto in quel drammatico periodo di prigionia. Nell'introduzione della stessa autrice, si è evidenziato, alla luce dei manoscritti e dei disegni e bozzetti, quanto i contenuti e le simbologie, le tecniche e i colori, fossero strumenti utilizzati da Guareschi per esprimere sentimenti, idee e ideali, mostrando, secondo le parole di Gloria Mariotti, come il mutamento di stile fosse dettato da un cambiamento interiore, come avvenne appunto tra i reticolati del Lager. L'autrice, che si è accostata a Giovannino come tutti dovrebbero fare, cioè con umiltà, ha desiderato apportare quello che lei considera un "piccolo contributo" ma che in realtà si è rivelato un grande e prezioso contributo alla conoscenza dello scrittore-disegnatore emiliano, di colui che è stato considerato, giustamente, un grande uomo votato alla libertà, alla fede, alla risata e alla lealtà. Nel rilevare lo stile linguistico semplice, immediato, denso di significato di Guareschi, l'autrice si è focalizzata sulle sue caricature e vignette sin dall'inizio della carriera che lo ha portato nel 1936 alla rivista umoristica del «Bertoldo», in particolare nella rubrica "Osservazioni di uno qualunque", nella quale raccontava episodi di vita familiare in chiave comica. Molto interessante, di quel periodo anteguerra, l'analisi che Gloria Mariotti ha fatto delle vignette Guareschiane sottolineando come, con l'approssimarsi della Seconda Guerra Mondiale, i personaggi disegnati da Guareschi diventino sempre più brutti e grotteschi, come ad associare la bruttezza fisica alla corruzione morale. In quelle gigantesche figure grossolane e grezze, la Mariotti si è soffermata su alcuni dettagli corporei quali naso, bocca e denti,

connotandone l'espressività quasi animalesca. Per poter comprendere l'analisi particolareggiata dei disegni di Guareschi, il libro è corredato di una quarantina di immagini dei suoi disegni caratteristici, sui quali l'autrice si sofferma rinvenendone le tecniche grafiche espressive, dalla matita e il pennino a china nera alle interpolazioni sulla fotografia e la linoleografia, fino alla tecnica del collage e all'uso della biacca, cercando sempre di sottolineare in Guareschi - come ha acutamente osservato l'autrice - una sorta di fusione disegno-parola. In queste tecniche che Guareschi sapeva padroneggiare, l'autrice ha scorto l'amore Guareschiano per i profili, per le linee nella costruzione di oggetti, per il chiaroscuro tratteggiato, per le campiture nere, che mostravano l'anima di Giovannino in tutte le sue sfaccettature, riscontrando, soprattutto dopo il periodo della dura prigionia, come l'intento di Giovannino fosse non solo quello di divertire ma di aiutare gli altri a ragionare. In questo senso, Gloria Mariotti ha saputo farci riconoscere come l'impiego Guareschiano di acronimi e piccole rappresentazioni grafiche fossero costantemente utilizzati e, come ad esempio la sigla "D.P." (Divina Provvidenza), sovente invocata da Giovannino. Nel *Diario clandestino*, infatti, come ha rimarcato correttamente l'autrice, Guareschi ha un continuo dialogo con la Provvidenza, al punto da personificarla nella figura della figlia Carlotta, nata nel novembre 1943, quando Guareschi era già nei Lager. Nella "Favola di Natale", scritta da Guareschi e rappresentata nel dicembre 1944 con il supporto delle musiche del Maestro Arturo Coppola, Gloria Mariotti ha saputo individuare un forte simbolismo cristiano concretizzato nel numero tre: tre sono i funghi buoni e tre quelli cattivi, tre sono gli allegri passerotti come anche le cornacchie e tre paia di ali sono quelle che permettono all'angelo di scortare il passato, il presente e il futuro (rappresentati rispettivamente dalla nonnina, dallo stesso Guareschi e dal figlio Alberto). Dal punto di vista grafico, nei disegni eseguiti al suo rientro in Italia, e da quello della connotazione morale, l'autrice ha saputo scorgere e sottolineare come le guardie e i soldati della *Favola di Natale* siano rappresentati in modo ridicolo e grottesco, alla pari dei successivi "Trinariciuti", ossia di coloro che avevano "versato il cervello all'ammasso". Il libro si sofferma ancora sui disegni pubblicitari e sui manifesti-appelli nelle elezioni dell'aprile del 1948 e, soprattutto, nello sviluppo delle "icone-parole" come gli stessi titoli di libri e rubriche utilizzate da Guareschi evocano: da *Don Camillo* al *Corrierino delle famiglie* sino all'evoluzione della sua stessa firma, divenuta sempre più antropomorfa e allusiva.

Un libro, quello di Gloria Mariotti, da leggere e scrutare minuziosamente nei dettagli dei disegni e delle vignette del grande Giovannino, che ci permette di apprezzare ancora di più l'opera del "creatore" di don Camillo e Peppone e della saga di Mondo piccolo. Un sentito "grazie" al lavoro appassionato e competente di Gloria Mariotti, che ha saputo riportare, nella congruenza tra immagini e parole dell'universo Guareschiano, l'anima del famoso scrittore della Bassa, restituendoci un Guareschi originale e inedito, ancora sorprendentemente attuale e da conoscere più approfonditamente.

FABIO TREVISAN



Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari

**BUON FERRAGOSTO!**  
 Alberto + Angelica + Antonia + Camilla